

Il Sud fuori dall'agenda

SERGIO D'ANTONI

Da qualche settimana Enrico Letta si è fatto alfiere di una campagna che è più o meno riasumibile così: lo sviluppo delle regioni del Sud non può prescindere da una piena assunzione di responsabilità delle classi dirigenti locali. Un messaggio di indubbio buonsenso. Ma in un dibattito sulla questione meridionale che abbia ambizioni di completezza non può rimanere in ombra l'aspetto centrale costituito dal peso delle strategie nazionali e dunque delle classi dirigenti nazionali nel processo di convergenza delle aree sottoutilizzate.

Il successo di Spagna e Germania, cui spesso Letta fa riferimento, è anzitutto frutto di coraggiose politiche di sviluppo nazionali incentrate sulle zone deboli. Ma mentre Madrid e Berlino, negli ultimi venti anni, hanno raccolto successi straordinari, Roma è rimasta ferma. Perché? La risposta è semplice: in questo lungo arco di tempo il Mezzogiorno è stato escluso dall'agenda di quasi tutti i governi che si sono susseguiti.

Per rendersene conto è sufficiente ricordare che negli ultimi due lustri la Germania ha investito sulle proprie aree deboli una quantità di risorse pari a quella che l'Italia ha speso in sessanta anni.

Naturalmente, rilevare che lo stato è rimasto lungamente assente non vuol dire alleggerire il fardello degli amministratori e dei funzionari meridionali. E non vuol dire neppure giustificare piagnistei o assumere comportamenti da struzzo di fronte a sprechi e lassismi locali. Significa solo ristabilire una verità storica. Trarre esperienza dalle mancanze della classe dirigente

nazionale per evitare di ripeterne gli errori.

La strada maestra, tracciata dal presidente Giorgio Napolitano, indica nella coesione nazionale e nel riconoscimento dei valori fondanti lo stato unitario la pre-condizione di ogni riforma capace di creare nuova ricchezza e rilanciare lo sviluppo del Mezzogiorno, e con esso dell'Italia intera. Ma la coesione non si realizza a proclami o semplicemente annunciando buoni propositi sulla qualità della spesa. Si persegue con strumenti specifici e risorse adeguate. Strumenti e risorse che mesi fa il parlamento ha chiesto di ripristinare al governo, con una mozione del Pd che impegna il governo a far marciare indietro su tutta la linea antimeridionale fin qui adottata.

Già, perché gli errori e le mancanze storiche cui prima si accennava si sono trasformate in vero e proprio antimeridionalismo con l'avvento del governo della destra. Nel pieno di una crisi epocale che ha prodotto i danni maggiori proprio nelle zone e tra le fasce deboli del Mezzogiorno, il triumvirato Berlusconi-Tremonti-Bossi ha smantellato con fredde scientificità quello che il governo Prodi-Bersani-Letta aveva faticosamente realizzato sia in termini di strumenti che di risorse.

Ha demolito gli strumenti esistenti, annullando la fiscalità di sviluppo che il centrosinistra aveva introdotto con il credito d'imposta e le zone franche urbane. Ha prosciugato le risorse stanziate, sottraendo al Sud 35 miliardi alle zone forti del Nord. Ha, in ultima istanza, mortificato il concetto di responsabilità, guardando alle zone deboli d'Italia non come i luoghi dove si gioca la fondamentale partita dello sviluppo nazionale, ma come un fardello del quale liberarsi alla prima occasione (il federalismo fiscale?).

Responsabilità, strumenti e risorse: ecco i tre pilastri sui quali si poggia ogni seria politica di coesione. Tre condizioni indispensabili per dare concretezza a una politica di coesione economica e nazionale all'altezza. Ignorare anche solo uno di questi riferimenti relega ogni pretesa delle zone deboli alla categoria del "meridionalismo piagnone" e condanna le zone forti allo

stallo, visto che il Mezzogiorno rappresenta la loro più grande occasione di crescita. È così già adesso: per farsene un'idea basti ricordare che le esportazioni interne spostano ogni anno non meno di 80 miliardi dal Sud al Nord. Soffermarsi poi solo su uno di questi tre pilastri, significa svolgere un lavoro parziale e incompleto, limitarsi a una denuncia giusta ma inconcludente, spuntata, che rischia solo di fornire alibi a chi lavora contro il Mezzogiorno.

